

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA



DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI

Corso di laurea triennale in economia internazionale

TESI DI LAUREA

Gli effetti della dollarizzazione in Ecuador

RELATORE

Prof. Gianfranco Tuset

LAUREANDO

Giovanni Lago

MATRICOLA

1030703

ANNO ACCADEMICO

2016/2017

Indice

Introduzione	3
---------------------------	---

Capitolo I

L'Ecuador: aspetti generali	5
--	---

1.1 Inquadramento storico-politico	5
--	---

1.2 Analisi socioculturale.....	11
---------------------------------	----

1.3 Analisi economica.....	13
----------------------------	----

Capitolo II

La dollarizzazione in Ecuador	23
--	----

2.1 Background sociale ed economico: dalla crisi alla dollarizzazione.....	23
--	----

2.2 Attuazione della nuova economia: tra rischi e opportunità.....	27
--	----

2.3 Effetti della dollarizzazione: evidenze e criticità.....	30
--	----

2.4 Prospettive a lungo termine.....	35
--------------------------------------	----

Conclusioni	39
--------------------------	----

Bibliografia	41
---------------------------	----

Sitografia	43
-------------------------	----

Introduzione

La decisione di dollarizzarsi da parte di una nazione politicamente indipendente sottende uno scenario economico complesso e una vita politica travagliata. Questo tipo di processo economico, infatti, è sempre una decisione economica estrema per un Paese: esiste, in questi casi, d'altronde, una contrapposizione fra pressioni esterne, che spingono la moneta nazionale a sparire soppiantata da altre più forti globalmente, e le necessità politico-simboliche, che ne impediscono invece l'abbandono.

Con questo lavoro di tesi, il mio obiettivo è quello di indagare sulle forze che portano a tale avvenimento e su chi ne trae vantaggio. In particolare, analizzerò i benefici del passaggio al dollaro nel caso specifico dell'Ecuador, soffermandomi sulle condizioni quadro che ivi hanno condotto.

Per perseguire il mio intento, il percorso partirà dalla descrizione generale dell'Ecuador, nel corso del primo capitolo, inteso in termini sociopolitici, storici ed economici, nonché dall'analisi delle ragioni storico/politiche e culturali che hanno trascinato in basso la vita economica dell'intero Paese, nel corso della seconda metà del secolo precedente, al punto da rendere indispensabile l'inizio del processo di dollarizzazione.

Tale descrizione permetterà meglio di comprendere lo stesso processo di dollarizzazione inerente l'Ecuador che verrà descritto, invece, in maniera approfondita, all'interno del secondo capitolo. In quest'ultima parte della tesi, infatti, verrà dato ampio spazio alla descrizione di questo scenario economico: per tale motivo, l'analisi inizierà dalla descrizione del background sociale ed economico dell'Ecuador, che ha condotto, alla fine, a questa decisione economica, presa agli inizi degli anni duemila; in seguito, si proseguirà con una descrizione dettagliata non solo del processo economico in sé, ma anche degli effetti (vantaggi e svantaggi) che esso ha avuto nel breve e nel lungo termine.

Capitolo I

L'Ecuador: aspetti generali

Nel primo capitolo di questo lavoro di tesi verrà presentato in termini generali il Paese dell'Ecuador, in merito alle sue caratteristiche sociopolitiche, storiche, socioculturali ed economiche. Si rimanderà al capitolo successivo per un approfondimento delle tematiche economiche relative al processo di dollarizzazione, a cui qui di seguito si farà soltanto un accenno.

1.1 Inquadramento sociopolitico

L'Ecuador è un piccolo Paese, di dimensioni paragonabili a quelle dell'Italia, che si trova nella parte meridionale del continente americano. Deve il suo nome alla linea equinoziale che lo attraversa e confina a nord con la Colombia, a Est e Sud col Perù, mentre a Ovest con l'Oceano Pacifico.

L'Ecuador è il più piccolo dei Paesi della Regione Andina. La popolazione, secondo i dati forniti dall'Istituto di Statistica Nazionale (INEC), ammonta a circa 14,1 milioni di abitanti, di cui 9,2 milioni vivono nelle aree urbane (cifra in costante aumento negli ultimi 10 anni), mentre la popolazione nelle aree rurali (in forte diminuzione) è costituita da 4,8 milioni di abitanti (Ministero degli Affari Esteri, 2016).

Da un punto di vista storico, la popolazione ecuadoregna deriva dal ceppo di origine indoasiatica che, circa 2500 anni prima di Cristo, attraversò lo stretto di Bering. Tale ondata migratoria raggiunse, in seguito, anche le terre dell'attuale Ecuador intorno al 1200 a.C., quando i primi gruppi nomadi si stanziarono in varie comunità sugli altipiani e sulla costa (Benitez-Falconi, 2001).

Successivamente l'Ecuador fu dominato dall'Impero Incaico, potente ed organizzato, che assoggettò le varie comunità presenti nel territorio per un lungo periodo di tempo. Durante l'Impero Incaico, le comunità, in prevalenza agricole, ruotavano intorno alla proprietà comune della terra, ai legami di parentela (famiglie allargate) e al lavoro comunitario ("minga"). Importante sottolineare come questi valori ancestrali, nonostante le dure sfide a cui sono stati sottoposti dalla storia, costituiscano ancora oggi l'ossatura principale delle caratteristiche socioculturali del Paese.

Il tipo di strutturazione sociopolitica incaica era denominato “*cachicasgo*”, ovvero una sorta di signoria etnica, composta da insieme di raggruppamenti socio-famigliari minori. Non si riscontrava una divisione in classi, ma solo una differenziazione sociale, funzionale al predominante concetto di reciprocità. Il sistema era caratterizzato da varie “ripartizioni ecologiche” (specializzazioni del lavoro) e da un’integrazione agricola raggiunta tramite rapporti di scambio e reciprocità tra le diverse comunità (Spada, Lauria, 2016).

Il dominio incaico portò alcune innovazioni economiche e culturali (nuovi sistemi di coltivazione, allevamento dei lama e alpaca, cospicui spostamenti delle varie comunità sul territorio), basando l’amministrazione sulle preesistenti strutture socio-organizzative (gli stessi *cachicasgo*) (Spada, Lauria, 2016).

Solo nel corso del 1500 d.C., approfittando delle lotte e debolezze interne, il dominio incaico fu attaccato violentemente dalle truppe coloniali spagnole che, nel 1534, presero possesso delle terre ecuadoriane uccidendo i condottieri indigeni che le difendevano. Il Paese venne così assoggettato allo sfruttamento e al dominio della casta coloniale che, dopo quasi tre secoli di sfruttamento e mal governo, determinò la decadenza delle strutture sociali fino ad allora esistite (Benitez-Falconi, 2001).

Il periodo coloniale si compone di due fasi principali (Spada, Lauria, 2016):

- a) la prima, basata sull’estrazione di minerali preziosi, in cui la popolazione indigena era usata come manodopera gratuita;
- b) una seconda (dalla metà del XVIII secolo in poi), basata sullo sfruttamento della terra e la costituzione delle “*haciendas*”, con la conseguente espulsione delle comunità indigene dalle loro terre.

Durante questo periodo, durato circa tre secoli, le comunità autoctone tentarono di far sentire la loro voce in diversi rivoluzioni, le “*levantamientos*”, ma queste ultime furono regolarmente repressi.

Col tempo, però, questo governo da parte della casta coloniale, fece crescere il malcontento tra le truppe indipendentiste che, nel 1822, guidate dal generale Simon Bolivar, sconfissero l’esercito spagnolo creando così il vasto raggruppamento territoriale della Gran Colombia. Poco tempo dopo, già nel 1830, sull’onda di altri moti autonomistici, una libera assemblea popolare proclamò l’indipendenza e fondò l’attuale repubblica dell’Ecuador (Spada, Lauria, 2016).

Attualmente, il Paese si divide morfologicamente e amministrativamente in Costa, Sierra e territorio amazzonico/insulare (le famose isole Galapagos). Sulla Sierra prevale l’etnia

indigena, mentre su sulla Costa e nelle altre zone del Paese si riscontra la presenza di alcune comunità africane stanziatesi a seguito dell'ondata schiavistica del periodo coloniale, tra cui una nutrita colonia araba in prevalenza libanese, molto attiva sia politicamente che economicamente (Benitez-Falconi, 2001).

La Costa è costituita da circa mille chilometri di litorale, la cui capitale economica e amministrativa è Guayaquil; grazie alla sua conformazione geomorfologica e al tipo di interessi che vi risiedono, la Costa ha esperito nel tempo una sorta di ammodernamento delle colture tipiche, come il Cacao, il caffè e le banane per l'esportazione. Da ricordare anche le fiorenti coltivazioni di gamberetti su larga scala che tuttavia hanno causato gravi danni ambientali. Le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione di tali prodotti sono gestiti da grandi imprese, totalmente in mano a capitale straniero (Ministero degli Affari Esteri, 2016). La Sierra, invece, il cui centro nevralgico è Quito, la capitale dello Stato, è costituita dalla zona andina, due catene montuose parallele, e da un fertilissimo altipiano. Tale zona presenta un'economia prevalentemente agricola, molto arretrata dedita a soddisfare le esigenze alimentari delle comunità residenti. L'oriente è rappresentato dalle estremità della foresta amazzonica. E' un ambiente prevalentemente verde, anche se dagli anni settanta le esplorazioni e lo sfruttamento da parte delle compagnie petrolifere hanno minato il naturale equilibrio ambientale (Benitez-Falconi, 2001).

Per quanto concerne la lingua ufficiale, è il castigliano, di origine spagnola, anche se recentemente la lingua di derivazione incaica, il *quechua*, è stata introdotta anche nei programmi scolastici, per salvaguardare una parte importante della cultura indigena. La religione maggiormente praticata è invece quella cattolica, arricchita da culti e credenze popolari tramandate dalla cultura indigena africana (Ministero degli Affari Esteri, 2014, 2016; Spada, Lauria, 2016).

Riguardo la storia recente, il paese nel corso degli anni ottanta ha goduto di un forte sviluppo soprattutto grazie allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, ma sta attraversando in questi ultimi anni un periodo di profonda crisi economica (lo testimonia anche l'intensissima immigrazione di ecuadoriani verso l'Europa e il Nord America) dovuta in principal misura ad una classe politica incompetente e corrotta che non ha saputo né potuto badare agli interessi generali nel corso degli scorsi decenni. Ad accentuare la crisi degli ultimi anni, vi è stato il flagello climatico della corrente del Niño, avvenuto proprio nei primi anni ottanta e poi ripetutosi recentemente sulla zona costiera del paese, che ha provocato alluvioni devastanti per le coltivazioni e le vie di comunicazione (Fagundes, 2006).

Dopo un periodo di alternanza tra partito conservatore (legato alle oligarchie economiche e all'influenza statunitense) e partito liberale, la situazione della corruzione a livello sociopolitico si è fatta così assai rilevante. I risultati di questo processo corruttivo sono evidenti: i due terzi della popolazione viveva, nel corso degli anni novanta, al di sotto della soglia di povertà, con un'iperinflazione e una disoccupazione di massa (Beckerman, Solimano, 2002).

Nel 1995 Abdalà Bucaram vinse le elezioni con un programma di carattere populista, facendo presa soprattutto sui settori del sottoproletariato urbano della costa e appoggiato anche dai partiti di sinistra. Subito dopo il giuramento, Bucaram dichiarò: "Questo è l'ultimo giorno del governo dei ricchi e il primo del governo dei poveri", ma dopo appena pochi mesi, con un clamoroso voltafaccia, adottò in pieno i piani del Fondo Monetario Internazionale: in pochi giorni l'elettricità aumentò del 500%, il gas del 340%, il telefono del 700%. La reazione dei lavoratori fu immediata, coinvolgendo i sindacati del Paese a indire uno sciopero generale a oltranza. Bucaram a quel punto dichiarò lo stato di emergenza e fece uscire l'esercito nelle strade, ma senza alcun risultato. Il movimento di massa, infatti, continuò a crescere e a trasformarsi in una vera e propria insurrezione, fino al punto di indurre lo stesso Bucaram prima alla fuga prima e subito dopo all'esilio (Beckerman, Solimano, 2002).

Nel 1998, dopo una serie di governi di transizione, vinse le elezioni Jamil Mahuad, un democristiano che però si mise subito all'opera per continuare la politica economica dei suoi predecessori, cosa che però gli venne impedita dalle numerose mobilitazioni dei lavoratori. Per ben due volte, in marzo e in agosto dello stesso anno, dopo le mobilitazioni che in certe città assunsero l'aspetto di una vera e propria insurrezione, Mahuad fu costretto a ritirare i suoi provvedimenti (Beckerman, Solimano, 2002).

Conseguentemente a tale crisi politica e sociale, nel marzo del 1999, dopo aver trasferito milioni di dollari all'estero, la metà delle banche dell'Ecuador dichiararono il fallimento (Perez, 2012)¹. Mahuad, in quello stesso anno, intervenne in soccorso delle banche, decretando il congelamento dei conti correnti e l'emissione di *sucre* (la moneta nazionale) per "aiutare" gli istituti finanziari. Tale manovra generò però (Beckerman, Solimano, 2002):

- ✓ un'inflazione che nel 1999 raggiunse il 60%, la più alta di tutto il Sudamerica;
- ✓ una svalutazione del sucre del 70% (sempre nel '99),
- ✓ un rallentamento dell'economia del 7,2%,;
- ✓ un debito estero pari al prodotto interno lordo.

¹ Vedi paragrafo 1.3.

Gravi furono le conseguenze sociali (Beckerman, Solimano, 2002; Perez, 2012):

- ✓ il 62% della popolazione sotto il livello di povertà;
- ✓ il 70% dei lavoratori disoccupati o sottoccupati;
- ✓ chi aveva un conto corrente con dei risparmi in *sucre* (soprattutto gli indios e i lavoratori) ha visto prima congelare il conto e, giorno dopo giorno, ha assistito alla rapida svalutazione e perdita di potere dei propri risparmi.

Si generò una crisi economica e finanziaria senza precedenti, che a partire dal 1999 colpì l'Ecuador in misura importante e i cui maggiori fattori sono stati (Perez, 2012):

- ✓ l'incapacità di risolvere in maniera opportuna la debolezza del sistema bancario;
- ✓ una serie di avvenimenti esterni come il calo del prezzo del petrolio e le turbolenze avvenute nei mercati finanziari dopo la crisi delle Tigri Asiatiche del '97;
- ✓ il fenomeno meteorologico del Nino;
- ✓ una debolezza politica caratterizzata dal debito pubblico e da una corruzione sempre più dilagante;
- ✓ una politica monetaria espansiva.

Questi effetti furono estremizzati dai ritardi nei progressi nelle riforme strutturali.

Il prodotto interno lordo che era cresciuto circa del 2% ogni anno nel periodo '93/97, crollò dell'8 % nel 1999. L'inflazione dei prezzi al consumo che era in media del 31 % annuo tra il '94 e il '98, aumentò al 52% nel 1999, mentre il deficit pubblico giunse nel 1999 all'11% del PIL, quando le esportazioni di petrolio e prodotti non tradizionali diminuirono fortemente contestualmente all'aumento delle importazioni. Il deficit pubblico complessivo aumentò dal 2 % annuo tra il '95 e il '97 al 6 % del Pil nel '98 e ad un'ulteriore 7 % nel 1999. Inizialmente al deterioramento contribuì il calo del prezzo del petrolio e l'aumento delle spese, compresi i salari. Nel 1999, inoltre, un forte aumento dei tassi di interesse, seguito da un forte deprezzamento del *sucre* (la moneta nazionale) e il sostenimento dei costi delle obbligazioni governative emesse in connessione alla crisi bancaria, causò l'aumento dei sussidi per il gasolio domestico, insieme al deprezzamento delle rendite ottenute dal prezzo del petrolio (Perez, 2012).

A causa di queste problematiche fiscali il governo si vide costretto a fermare i pagamenti delle obbligazioni previste dal piano Brady nel settembre 1999 e risultò inadempiente nei pagamenti delle obbligazioni Eurobond, circa un mese dopo. Per tale motivo, le politiche monetarie e dei prezzi di tutto il Paese furono insidiate, da quel momento in poi, dalle crisi delle banche. Il sistema bancario, infatti, fu indebolito a causa della sua inadeguata

supervisione, soprattutto in merito alle politiche dei prestiti e all'alta esposizione di un rischio di inflazione monetaria. Per la verità, gravi problemi di liquidità erano emersi già fin dall'inizio del 1998, ma la mancanza di un adeguato intervento legislativo ritardò la crisi fino al dicembre 1998, quando il governo creò un apposito deposito di garanzia per le banche, ma non riuscì a evitare la crisi pocanzi esposta (Perez, 2012; Beckerman, Solimano, 2012).

Con il nuovo millennio, il programma economico governativo per il 2000 ha cercato di ricostruire la fiducia nel sistema finanziario, al fine di arginare il declino delle attività economiche e porre le basi per un recupero dell'economia. Si è cercato di raggiungere tali obiettivi tramite la dollarizzazione dell'economia² (le cui basi legislative sono state introdotte il 9 marzo del 2000 con l'approvazione della legge Trole I e della legge Trole II nell'agosto 2000), ovvero una significativa stretta fiscale che potesse contribuire a una strategia di ristrutturazione bancaria, introducendo una serie di riforme strutturali volte a rendere il mercato del lavoro più flessibile e ad aumentare la partecipazione privata nell'economia. Il programma di dollarizzazione è stato supportato con risorse finanziarie internazionali erogate anche da parte del Fondo Monetario Internazionale. Gli sviluppi conseguenti l'applicazione di tale programma sono stati incoraggianti e le condizioni economiche conseguenti diedero segnali di una graduale ripresa dell'attività economica, in quanto la stessa dollarizzazione tranquillizzò i mercati internazionali producendo un incremento nella liquidità delle banche (Beckerman, Solimano, 2012; Perez, 2012).

Nonostante, però, i timidi segnali di ripresa, l'inflazione rimase alta, la quota annuale al 102 % a luglio, e ciò soprattutto a causa del deprezzamento del *sucre* precedente la dollarizzazione e agli aumenti del gasolio introdotti nel maggio 2000 (Benitez-Falconi, 2001; Ministero Affari Esteri, 2014, 2016).

In seguito ad essa è stata concessa una diminuzione del debito di circa il 40% dal Fondo Monetario Internazionale, che ha apprezzato i suddetti sviluppi verificatisi nella prima metà del 2000 e sottolineò, con il processo di dollarizzazione in atto, la necessità di porre le basi per il mantenimento di tali obiettivi raggiunti tramite un abbassamento della pressione fiscale, un irrobustimento del sistema finanziario e un rafforzamento delle riforme strutturali. Si auspicò così un aumento della tassazione sui proventi dal petrolio, una riduzione dei sussidi per i gas domestici, l'aumento dell'iva e delle tasse sui redditi e la necessità di mantenere un forte controllo sulle spese. Necessità di aumentare i capitali dei progetti, eliminare velocemente i pagamenti arretrati alle famiglie e necessità di ridurre il peso del sistema pensionistico sulle finanze pubbliche.

² Vedi capitolo II.

Tale situazione sociopolitica portò poi alla situazione economica attuale, che verrà presentata nel dettaglio nel paragrafo 1.3 di questo capitolo e, successivamente, in merito al processo di dollarizzazione, all'interno del secondo capitolo di questo lavoro di tesi.

1.2 Analisi socioculturale

Attualmente, proprio a causa del percorso storico descritto nel paragrafo precedente, la popolazione si trova così composta: il 30% è costituito da un variegato ceppo indigeno, il 15% è costituito da bianchi, il 5% di neri e il 50% di meticci. Tale composizione della popolazione è dovuta, oltreché per motivi storici, anche per questioni di origine socioculturale che di seguito verranno brevemente esposte.

Dopo la conquista dell'indipendenza del 1830, monopolizzata dall'*élite* bianca dei creoli, che vide peraltro l'assassinio di alcuni leader indigeni che avevano contribuito alla lotta di liberazione, il lento processo di modernizzazione minò l'originaria organizzazione delle comunità ecuadoregne, dal punto di vista sia politico che socioculturale (Spada, Lauria, 2016).

A seguito del 1830 si mantennero vivi i meccanismi di coesione sociale e culturale all'interno del mondo indigeno, come testimonia la nascita durante gli anni settanta di alcune organizzazioni indie con l'appoggio del settore progressista della chiesa locale, della confederazione dei lavoratori e del movimento degli agricoltori. Si svilupparono così due importanti confederazioni indigene, una raggruppando le comunità della Sierra, l'altra quelle amazzoniche. Dalla loro fusione nacque nell'86 la *CONAIE* (Confederazione delle Nazionalità Indigene Ecuadoregne) che è la parte più importante degli aspetti socioculturali della popolazione, soprattutto indigena: parlare della *CONAIE* vuol dire parlare, in un certo senso, delle origini socioculturali dell'Ecuador (Spada, Lauria, 2016).

Essendo però l'Ecuador stato oggetto di colonizzazione massiccia da parte degli spagnoli, le popolazioni indigene, a fine anni ottanta, erano per lo più una minoranza. Per tale motivo, l'atteggiamento dello Stato nei confronti di queste minoranze fu, inizialmente, principalmente volto alla ricerca di un'integrazione sia per quanto concerne il mercato nazionale che per quanto riguarda il livello culturale. Atteggiamento, quest'ultimo, che portò al carattere pluriculturale attuale del Paese (Spada, Lauria, 2016; Benitez-Falconi, 2001).

Tornando un attimo alle *CONAIE*, esse raggruppano tuttora tredici nazionalità indie, che costituiscono il 70% dell'intera popolazione nativa dell'Ecuador: la struttura organizzativa di ogni *CONAIE* ha come cellula fondamentale la "*Comuna*" (la singola comunità locale) e si

sviluppa attraverso centri decisionali di volta in volta più ampi, “*cabildos*”, federazioni provinciali, nonché le tre confederazioni regionali (costa, sierra, territorio insulare). Le decisioni più importanti prevedono sempre il coinvolgimento delle “*comunas*”, poiché gli organi esecutivi (“*consejo e presidencia*”) non hanno, di per sé, un’autonomia decisionale significativa, vista l’obbligo di eseguire le decisioni prese dagli organi rappresentativi (assemblea e congresso).

La *CONAIE* permise di riconoscere le nazionalità indigene con la loro lingua, cultura, storia e territori, indipendentemente dagli influssi provenienti dalle colonie spagnole. Ma la *CONAIE* non è rimasta nell’isolamento della sua “trincea”, dopo il primo “*levantamiento*” indigeno del giugno del 1990, promosso con l’obiettivo di rivendicare pieni e significativi riconoscimento (anche a livello del riconoscimento costituzionale della plurinazionalità) e partecipazione nella vita sociale e politica del Paese della popolazione indigena; iniziò infatti un processo di alleanze con i movimenti sociali (CMC) e nel 1996 con “*Pachakutik*”, il braccio politico del movimento indio, mantenendo un atteggiamento di dialogo aperto con tutti i settori disposti a confrontarsi con le sue posizioni socioculturali (Spada, Lauria, 2016).

Negli ultimi anni, le popolazioni più indigene, nonostante la loro valenza pluriculturale, hanno visto adeguarsi molti aspetti contingenti di tutela e garanzia dei diritti alla terra, nonché alcuni elementi indispensabili per la tutela della propria identità etnica e culturale, fino all’avanzamento di un innovativo programma di rinnovamento ampio e coerente dello Stato. Su questa direzione, sono stati molti i segnali positivi di integrazione socioculturale tra le varie popolazioni ecuadoregne, come:

- ✓ il riconoscimento dei popoli indigeni come nazionalità dotate di un certo grado di rappresentatività (così come previsto dalla costituzione del 1988);
- ✓ l’introduzione di un’educazione bilingue e di politiche culturali di salvaguardia dell’identità originaria;
- ✓ alcune leggi che riconoscono i diritti alla terra e all’acqua per le comunità locali.

Negli ultimi anni, inoltre, gli *indios* hanno deciso di valorizzare massimamente la propria identità storica e culturale riscoprendo e ponendo come elementi base i loro valori ancestrali. Secondo gli indigeni il potere ha le sue radici e trae legittimazione nelle singole comunità: esso, ovvero, nasce dal basso (“*las comunas*”) tramite un processo di decisioni indipendente di partecipazione della società nel suo insieme e come singoli soggetti attivi. Alla luce di ciò, alcune voci politiche, chiedono che si rivedano i concetti di cittadinanza, di società civile e addirittura di Stato, al fine di predisporre l’Ecuador verso una democrazia più autentica che ponga come pilastri della propria cultura, sia ideologica che politica, il dialogo e l’instancabile

costruzione del consenso. La sfida che alcuni movimenti politici, di origine socioculturale, si propongono è quella di “democratizzare la democrazia” o, con un’altra espressione, di adottare una “democrazia indigena”, caratterizzata ad esempio da un voto non necessariamente segreto e individuale, ma pubblico e collettivo e da un controllo continuativo delle autorità elette in base all’operato. Secondo questi movimenti, la politica deve essere uno spazio di etica sociale, di responsabilità sul presente e sul futuro, sulle persone e sull’ambiente (Spada, Lauria, 2016).

1.3 Analisi economica

La storia economica dell'Ecuador tra il XIX e il XX secolo non ha avuto un percorso facile, come si è potuto evincere dal primo paragrafo di questo capitolo.

Dal punto di vista economico, essa è stata caratterizzata da brevi periodi proficui sulla base delle esportazioni di una singola merce, seguita da una grande e dannosa crisi con il deterioramento dei termini del commercio e la perdita di quote di mercato. Questo ciclo tra la prosperità economica e la crisi ha portato instabilità politica e tensioni politiche diffuse tra le due più potenti regioni economiche all'interno del Paese (la Costa e la Sierra). E ciò è accaduto in più periodi della storia economica del Paese.

Nella storia più recente, sono rinvenibili tre principali periodi economici nella storia dell'Ecuador (Perez, 2012; Beittel, 2013):

- a) il periodo del cacao, in cui l'Ecuador chiaramente si è distinto come il principale produttore ed esportatore di beni per i mercati internazionali;
- b) il periodo dell'esportazione di banane;
- c) gli anni della sostituzione delle esportazioni con la prevalenza delle importazioni Industrializzazione (ISI) politiche;
- d) il periodo dell'estrazione e la vendita di petrolio greggio, soprattutto a partire dai primi anni settanta.

Ogni periodo è stato seguito da lunghe crisi definite dalla caduta nel prezzo del prodotto, dall'aumento della concorrenza e dalla vulnerabilità dei mercati internazionali.

Di seguito verranno analizzati tali periodi economici.

Dopo aver raggiunto l'indipendenza politica, l'economia dell'Ecuador si è basata principalmente sull'agricoltura. La maggior parte delle attività economiche svolte nel Paese venivano fatte col sistema "*hacienda*" di sfruttamento, dove il terreno veniva distribuito in

grandi 16 latifondi tra le élite. La produzione di cacao iniziò nella zona della Costa, e già dal 1830 divenne subito la principale fonte di reddito per tutto il Paese (Perez, 2012; Beittel, 2013).

Durante la seconda metà del XIX secolo, l'Ecuador è stato in grado di affermarsi come il principale produttore di cacao nel mondo, consentendo di ottenere così un periodo di crescita economica e prosperità molto rilevante. L'espansione del cacao e del commercio aumentò, infatti, il consumo di cacao di circa otto volte, e questo nonostante l'aumento dei prezzi, e grazie soprattutto alla nuova bevanda, la cioccolata calda, sempre più diffusa in tutto il mondo; l'esportazione fu rivolta soprattutto nei confronti dei Paesi di origine anglosassone (Perez, 2012; Benitez-Falconi, 2001).

Per avere un'idea delle dimensioni economiche del traffico di cacao, basta dire che le esportazioni sono passate da 8.380 chili nel 1860 a 18.120 chili nel 1880 e 36,305 chili nel 1910. In questo periodo, il motivo dell'espansione della produzione è stata attribuita non solo alla terra, grazie alle più efficaci pratiche agricole, ma anche alla rivendicazione di territori non utilizzati nelle pianure ecuadoriane da parte delle grandi famiglie della Costa, dove la produzione di cacao prese notevolmente piede a seguito dell'avvio dell'agricoltura di cacao (Benitez-Falconi, 2001; Beittel, 2013). In precedenza, infatti, le coltivazioni erano avvenute solo nella zona della Sierra.

La maggior parte del lavoro impiegato nella produzione del cacao era basata su un sistema di semischiavitù e su una forza lavoro che prevedeva un semi-salariato. In cambio di piccoli appezzamenti di terreno, i lavoratori erano tenuti a lavorare per la grande tenuta dei titolari. Ad essi non erano stati pagati gli stipendi, ma non avevano diritto a benefici. Inoltre, i lavoratori erano stati legati alle terre che lavoravano con un sistema detto "*concertaje*": con questo sistema, ereditato dal periodo coloniale, il proprietario terriero concedeva prestiti ai loro servi che erano molto difficili (se non impossibile) da rimborsare: il rimborso del debito consisteva nella sola messa a disposizione di lavoratori forzati (Benitez-Falconi, 2001).

Dal 1920 in poi l'economia dell'Ecuador incominciò a soffrire, essendo stato colpito da una crisi nel suo settore di eccellenza, ovvero quello del cacao. Diversi fattori hanno contribuito al suo declino:

- ✓ fattori esogeni, quali l'aumento della competizione internazionale;
- ✓ il collasso interno del sistema politico;
- ✓ l'uso irresponsabile dei ricavi da parte delle amministrazioni politiche.

Così, a causa anche dell'aumento della concorrenza proveniente dai paesi africani e dal Brasile, l'Ecuador ha visto progressivamente ridursi la sua quota di mercato relativa al cacao. A ciò è conseguito una successiva e clamorosa caduta della domanda: prima del 1910 le esportazioni di cacao dell'Ecuador erano oltre il 20 % della produzione mondiale, successivamente invece la quota di mercato si abbassò a solo il 15,3 % della produzione mondiale (Beittel, 2013; Benitez-Falconi, 2001).

L'economia dell'Ecuador ha recuperato solo nel 1940, quando l'aumento della produzione di banane ha sostituito quella della fava di cacao. Da allora, ancora oggi, l'Ecuador è il più grande esportatore di banane nel mondo; nonostante la sua diminuita importanza, infatti, la banana costituisce ancora la più grande esportazione agricola dell'Ecuador, perno centrale di buona parte della sua economia (Ministero degli Affari Esteri, 2014, 2015, 2016; Perez, 2012).

Nel 1948, inoltre, dopo la seconda guerra mondiale, la cooperazione tra multinazionali e il governo ecuadoregno ha creato una partnership per una nuova e ulteriore fase di crescita economica, fondata sempre sul commercio delle banane sia in esportazione che in settori interni di produzione (Bckerman, Solimano, 2012; Perez, 2012).

A differenza di quanto avvenuto col cacao, la produzione di banane ha rivoluzionato il sistema economico del Paese poiché i ricavi provenienti da tale commercio hanno permesso di implementare il prodotto interno lordo per buona parte del Novecento, grazie a politiche di incentivazione monetaria che non erano state intraprese col commercio del cacao (Benitez-Falconi, 2001).

Il boom di banane perse il suo slancio solo con l'emergere del mercato del petrolio.

Anche se l'Ecuador è ancora il più grande esportatore di banane al mondo, il commercio ha perso gradualmente importanza sul mercato locale e internazionale per diversi motivi. Innanzitutto, la scoperta del petrolio, a metà anni sessanta, e l'inizio successivo della produzione nel 1972, ha portato le banane a diventare ad essere considerate seconda per importanza per il governo e gli investitori internazionali, almeno dal punto di vista economico. Inoltre, importanti progressi tecnologici nel 1960 hanno avuto anch'essi numerosi effetti negativi sulla produzione di banane e sulla forza lavoro: in una sola provincia costiera, ad esempio, la forza lavoro è diminuita da 90.000 a 55.000 lavoratori dal 1965 al 1976 e ai 36.500 lavoratori nel 1983. Ciò ha portato a una maggiore disoccupazione, maggiore urbanizzazione e grande crescita del settore informale, come la grande quantità di lavoratori

disoccupati spostati in grandi centri urbani. I salari diminuirono, mentre la disoccupazione diventò dilagante (Spada, Lauria, 2016; Beittel, 2013; Benitez-Falconi, 2001).

La produzione di banane fu centralizzata solo a quattro grandi produttori (uno di proprietà dello Stato e gli altri tre di investitori stranieri), facendo perdere a numerose imprese locali molte quote di mercato e, quindi, anche molti lavoratori.

Se le banane non garantivano più una fiorente economia futura, dall'altra parte, la scoperta dei grandi giacimenti di petrolio, attorno agli anni sessanta, nella foresta amazzonica, rappresentarono un nuovo boom economico, facendo passare l'Ecuador da un esportatore di prodotti agricoli di banane a un'economia incentrata in gran parte all'estrazione di petrolio (Benitez-Falconi, 2001). L'Ecuador è diventato nel tempo anche un membro dell'Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio (OPEC) (Ministero degli Affari Esteri, 2016).

Uno degli effetti più notevoli dell'improvviso aumento di estrazione di petrolio è stato il sostanziale aumento del tenore di vita. L'Ecuador è cresciuto del 14 % nel 1972, del 25 % nel 1973 e dell'8 %, in media, tra il 1971 al 1981, cosa che ha fatto sì che il PIL si fosse più che duplicato in questi dieci anni. Questa espansione senza precedenti ha portato al forte aumento della popolazione, dell'urbanizzazione, e del benessere, permettendo al PIL pro capite di crescere del 72 % e all'analfabetismo di scendere del 14,8 % nel 1982 (Fagundes, 2006; Benitez-Falconi, 2001).

Tutti questi indicatori mostrano che la società economica ecuadoregna è stata rivoluzionata proprio grazie alle esportazioni di petrolio, permettendo alle esportazioni industriali di crescere del 28 % a seguito delle riforme economiche nel 1970, da 29 a 490 milioni di dollari. Questa grande spinta industriale è stato gestita inoltre non solo attraverso la promozione delle industrie nazionali, ma anche attraverso un forte aumento delle importazioni industriali. Le importazioni sono aumentate da 181 a 1.318 miliardi di dollari solo durante questo periodo. Così, nonostante una crescita significativa, le importazioni industriali sono aumentate di quasi di dieci volte accentuando la dipendenza dalle entrate acquisite dal petrolio in modo da mantenere in quel periodo un saldo governo stabile (Benitez-Falconi, 2001).

Nonostante tutto ciò, la grande quantità di capitale richiesta per l'estrazione di petrolio ha portato il governo a indebitarsi con le banche e altri Paesi stranieri, su tutti il Messico, attraverso dei prestiti insoluti, che poi ha portato alla crisi del debito del 1983. Inoltre, la grande urbanizzazione avvenuta a seguito del boom del petrolio ha fatto sì che non ci fossero sufficienti lavoratori nelle aree agricole del Paese, poiché troppi lavoratori disoccupati si

stabilirono in città, cosa che si rivelò dannosa per entrambe le società urbane e rurali. Di conseguenza, quando il prezzo del petrolio scese, queste evidenze economiche preoccupanti vennero a galla, in quanto non vi era più un'economia di ripiego su cui poter fare leva (Beckerman, Solimano, 2002). Ciò ha causato una completa mancanza di integrazione verticale tra le diverse società del paese. La produzione di un bene è stata ancora dipendente dal tasso di cambio, come le materie prime necessarie per espandere, o anche continuare la produzione, che sono stati importate e che, quindi, creavano una produzione industriale del Paese in relazione al tasso di cambio. La crisi si evidenziò quando il Messico fu inadempiente sui suoi prestiti nel 1982, e la maggior parte dei paesi latino-americani si sono trovati di fronte a un futuro precario. In Ecuador, pertanto, la capacità del governo di prendere in prestito dai mercati internazionali dei capitali diminuì drasticamente, al punto che il sistema bancario interno si trovò talmente indebitato che fu sul punto di fallire. Questi sviluppi hanno portato a grandi disordini sociali e politici, così come una recessione economica (Perez, 2012).

Una grande varietà di fattori hanno influenzato la capacità del governo di ottenere prestiti tra il 1970 e il 1980. In primo luogo, ci fu un grande aumento della liquidità nei mercati internazionali, che han portato le banche e creditori internazionali a considerare le regioni in via di sviluppo come migliori mercati per i loro investimenti e prestiti. I tassi di interesse a carico dei paesi in via di sviluppo erano infatti molto più bassi rispetto a quelli già sviluppati. Ciò ebbe degli effetti negativi importanti per tutti i Paesi dell'America Latina (Perez, 2012).

Il più grande periodo di crescita del debito pubblico in Ecuador è iniziata nel 1976, quando passò da 229 milioni di dollari a 4.416 miliardi di dollari nel 1981, con un conseguente forte aumento della spesa pubblica. A causa della grande disponibilità di fondi, la maggior parte dei prestiti sono stati contratti a tassi flessibili nell'intervallo da 4 a 6 per cento, ma erano soggetti a revisione. La maggior parte del debito ecuadoriano contratto dal 1976 in poi è stato peraltro pubblico, nonostante il settore privato aveva anch'esso assunto debiti di grandi dimensioni. In particolare, dal 1976, il debito privato è passato da 57 milioni di dollari per 1.452 miliardi di dollari nel 1981 (Perez, 2012; Beittel, 2013).

Quando il prezzo del petrolio è sceso, il governo ecuadoriano non era più in grado di mantenere il tasso di cambio che aveva precedentemente stabilizzato dopo l'aumento del prezzo del petrolio. Il tasso di cambio è passato così da 25 *suces* a US \$ 1 nel 1979-42 *suces* a US \$ 1 nel 1983, quasi raddoppiando la quantità di debitori privati nazionali che hanno dovuto pagare: i debiti erano stati contratti in dollari ma le imprese guadagnati in *Suces*. Il tasso di cambio è entrato, di conseguenza, in una spirale verso il basso inarrestabile, fino ad arrivare agli inizi degli anni 1990 quando fu pari a 800 *sucre* per US \$ 1 (Perez, 2012; Beittel,

2013). Tali considerazioni saranno alla base del successivo processo di dollarizzazione che l'Ecuador metterà in atto.

Dopo il crollo generato dalla crisi del debito nel 1983, l'Ecuador ha affrontato così un periodo di grande stagnazione e di difficoltà economiche, come in precedenza già accennato. Tra 1981-1990, il PIL è cresciuto solo il 18 per cento, mentre il PIL pro capite è diminuito del 5,67 per cento annuo di nuovo ai livelli di metà 1970. Il salario minimo nel 1990 era solo il 41 % di quello nel 1981. Anche il settore industriale è stato colpito durante questi dieci anni: il PIL industriale è diminuito del 3,78 % e le esportazioni industriali erano più basse nel 1990 che nel 1978. Il debito detenuto dalle istituzioni private (principalmente banche) raggiunse livelli così alti i livelli che minacciò l'intero sistema finanziario dell'Ecuador. La deregolamentazione del sistema bancario e finanziario progettata dal governo per affrontare la crisi creò ulteriori problemi interni nelle banche, portando deterioramento della liquidità e, quindi, al *default* dei crediti a rischio e cattivi (Perez, 2012; Beittel, 2013).

Al fine di evitare il collasso di queste istituzioni private, la Banca Centrale, in collaborazione con il governo ecuadoregno in carica, creò un'agenzia per la garanzia dei depositi (AGD), attraverso la salvaguardia dei depositi bancari. Tale misura, però, se pur avesse lo scopo di stabilizzare il sistema finanziario, ha portato a un aumento dell'approvazione dei prestiti a rischio, definendo lo Stato come il garante ultimo responsabile di tutti i depositi effettuati al sistema bancario: ogni volta che un debitore si sarebbe dimostrato insolvente sui suoi prestiti, il governo avrebbe rimborsato alla banca i suoi investimenti originali (Perez, 2012; Beckerman, Solimano, 2002).

Al fine di contrastare la crisi finanziaria, il governo decise così nel 1998 di agire sul fronte della politica monetaria, stampando una grande quantità di *sucres* al fine di contrastare la mancanza di liquidità da parte delle banche. Nel 1998, la base monetaria aumentò del 41 % e del 136 % durante l'anno successivo. Questa misura portò ad alti livelli di inflazione, che a loro volta hanno interessato il tasso di cambio. L'indice medio dei prezzi al consumo è passato dal 23 % del 1995 al 52 % nel 1999 e al 96 % nel 2000 (Perez, 2012; Beckerman, Solimano, 2002), generando la crisi economica di inizio millennio.

Un altro fattore che ha reso la crisi ancora peggiore è stata l'applicazione di una tassa dell'1 % su tutti i movimenti di capitali di qualsiasi dimensione. Ciò ebbe grandi conseguenze inflazionistiche su tutto l'Ecuador e si rivelò insostenibile e dannosa per l'economia. Inoltre, per evitare il collasso delle banche, il governo ha congelato i depositi dei loro clienti, portando a un rinnovato disordine sociale da parte di persone chiedendo l'accesso ai loro fondi. Il governo ha congelato i beni quando il tasso di cambio era 10.350 *sucres* per dollaro, e li ha

scongelati dopo che la dollarizzazione fu introdotta, quando ovvero il tasso di cambio era andato fino a 25.000 *sucre* per dollaro (Perez, 2012; Beckerman, Solimano, 2002).

In breve, i costi sociali della crisi sono stati immensi. La Popolazione che vive sotto la soglia di povertà è aumentata in quegli anni da 4,2 a 5,54 milioni di persone tra il 1995 e il 1999 e il PIL pro capite è sceso del 7,6 %. Si stima (anche se il numero esatto è difficile da sapere a causa della migrazione illegale) che emigrarono tra 300.000 e 1 milione di persone dall'Ecuador dopo la crisi (Ministero degli Affari Esteri, 2015, 2016).

Anche se gli economisti ancora non sono d'accordo sulla qualità delle politiche adottate dal governo durante la crisi, il consenso tra gli economisti neoliberali sembra essere che l'adozione del dollaro come moneta legale fu l'unica soluzione, e con essa tutto il processo di dollarizzazione conseguente, di cui si parlerà all'interno del prossimo capitolo. Questo nell'estremo tentativo di stabilizzare l'economia di inizio millennio senza distruggere completamente la ricchezza detenuta all'interno delle banche (Perez, 2012).

Arrivando ai giorni nostri, il Paese ha avuto negli ultimi dieci anni una delle percentuali più basse di spesa sociale rispetto al PIL per quanto riguarda i Paesi dell'America Latina. Ciò nonostante, il picco del prezzo del petrolio nel 2008 ha permesso al Governo di varare misure di politica sociale molto forti e incisive, cercando anche nei finanziamenti esteri un appoggio a tale inversione di politica. Tale politica è però messa in dubbio al giorno d'oggi dall'abbassamento del prezzo del petrolio, ed in particolare di quello ecuadoriano di bassa qualità³.

Nel triennio 2006-2008, la povertà, sia urbana che rurale, è calata dal 37,6% del 2006 al 35,09% del dicembre 2008. Ottimisti risultano essere anche gli indicatori di estrema povertà, che sono passati dal 16,89% al 15,49%. Il salario minimo per il 2010 è stato fissato a 240 dollari americani⁴.

Oltre all'alto tasso di natalità, l'indice di disoccupazione non mostra segni di miglioramento. Secondo i dati dell'INEC, a settembre 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 9,2% (il 2008 si era chiuso con una percentuale del 7,3 %). La sottoccupazione è aumentata dal 48,8% al 51,7 %. Il Governo, difatti, da un lato si impegna alla lotta al precariato e alle forme di sfruttamento del lavoro; dall'altro intende approvare misure di contingentamento delle importazioni per far fronte agli squilibri della Bilancia dei Pagamenti nazionale (Ministero degli Affari Esteri, 2016).

³ In www.heritage.org, consultato il 15/02/17.

⁴ *Ibidem*.

I vari accordi che si sono susseguiti con le aziende locali, volto all'implementazione dell'economia e del lavoro, sottolinea la tendenza del Governo a voler salvaguardare il tasso d'occupazione, ma molti economisti restano scettici sulle misure adottate. Il Prodotto Interno Lordo per il 2009 è stato stimato dalla Banca Centrale del Paese di 6,8%. Il tasso di disoccupazione crescente ha portato molti ecuadoriani a cercare alternative economiche al di fuori dei loro luoghi di origine, attraverso l'urbanizzazione, ovvero lo spostamento verso le città dei cittadini rurali, o attraverso l'emigrazione, notoriamente verso Stati Uniti, Spagna e Italia. Le rimesse degli emigranti sono ammontate, per i primi tre trimestri del 2009, a 1.820 milioni di USD. Nel 2008, nello stesso periodo, erano pari a 2.177 milioni di USD. Il Governo centrale e quelli locali devono rispondere alla necessità di una società molto disuguale ed escludente, che vede la concentrazione del reddito in una minoranza della popolazione. Lo Stato ecuadoriano ha svolto nel passato un ruolo molto limitato nella distribuzione della ricchezza, ruolo che l'attuale Governo sta cercando di recuperare ma con indefinite probabilità di successo (Ministero degli Affari Esteri, 2014, 2015, 2016).

Il tasso d'inflazione, che nel 2007 si era stabilito a 3,32% e nel 2008 è stato pari all'8,83%, nel novembre 2009 è stato pari al 4,02%⁵.

L'Ecuador secondo i dati dell'INEC (Instituto Nacional de Estadísticas y Censos de Ecuador) continua ad essere un paese con un forte tasso di emigrazione. Le statistiche evidenziano come, dal 2000 al 2016, si sia passati da 504.203 a 817.981 uscite con un andamento che si è mantenuto crescente negli anni, ad esclusione del 2003, anno in cui si è registrata una leggera flessione rispetto all'anno precedente. La migrazione di cittadini ecuadoriani ha avuto fino al 2007 come destinazione principale il continente americano e, nello specifico, gli Stati Uniti. Come evidenzia anche il rapporto dell'INEC "*Caracterización sociodemográfica y económica de las y los migrantes ecuatorianos*", le principali destinazioni hanno subito un cambiamento. E' la Spagna, infatti, il paese dove dal 2008 ad oggi si concentra il 48,6% degli espatriati ecuadoriani, seguito dagli Stati Uniti con il 28,2%, mentre l'Italia occupa il terzo posto con il 10,8% (Ministero degli Affari Esteri, 2014, 2015, 2016).

Le interpretazioni di questi dati a fini turistici risultano evidentemente difficili se si considera che i tassi di migrazione per motivi economici (e quindi non turistici) non sono stati influenzati direttamente dalla crisi finanziaria che portò alla dollarizzazione del paese tra il 1998 ed il 2000. Infatti, nel biennio 1999/2000 le migrazioni rimasero stabili al 15%, mentre nel biennio 1999/2000 arrivarono a toccare il 32,7 % (Ministero degli Affari Esteri, 2014, 2015, 2016).

⁵ *Ibidem.*

Sempre secondo lo studio dell'INEC, i cittadini ecuadoriani che hanno lasciato il paese esclusivamente per fini turistici, sono complessivamente aumentati soprattutto verso i paesi dell'America Latina, anche se l'attuale congiuntura economica fa di certo prevedere per i prossimi mesi una contrazione di tali uscite.

Il Banco Centrale dell'Ecuador prevede che il 2015 si chiuderà con un tasso di crescita dello 0,4% (invece dell'1,9% inizialmente atteso, basato su un prezzo del barile di petrolio di 79,9 US\$), contro il 3,7% registrato nel 2014, confermando così la decelerazione economica del Paese⁶.

La recessione economica in atto non è dovuta però solo a fattori esogeni (caduta prezzo petrolio, rivalutazione del dollaro e svalutazione della moneta nei paesi vicini che hanno reso meno competitivi i prodotti ecuadoriani) ma anche a discutibili decisioni governative. Alcune proposte di legge sulle imposte di successione e sulla plusvalenza (Ley de Herencia y Plusvalia) hanno esacerbato il clima sociale e bloccato il consumo interno (le vendite immobiliari sono cadute del 10%-20% nei soli mesi di maggio/giugno, -21% nella vendita di veicoli nel periodo gennaio-settembre) mentre altre misure protezionistiche quali la salvaguardia e le sovrattasse doganali (del 5% al 45% per 2916 articoli, tra i quali figurano, articoli tecnologici, camion, macchinari e materie prime) intese a limitare le importazioni, hanno contribuito a frenare anche la produzione locale per il maggior costo delle materie prime e beni di produzione.

Tra le misure adottate dal Governo per far fronte a questa critica fase economica, oltre all'adozione di salvaguardie e sovrattasse (che sono state questionate in ambito OMC e che il Governo ecuadoriano si è impegnato ad eliminare gradualmente a partire da gennaio 2016), l'adozione della Legge sul Partenariato Pubblico Privato (APP) che si propone di attirare IDE nei settori strategici del settore petrolifero, minerario, energie rinnovabili e manifatturiero (nel 2014 gli IDE in Ecuador sono stati pari a 767 Milioni di US\$, contro i 7.885 milioni del Perù ed i 16.151 milioni della Colombia), figura anche la recente decisione di abbassare il livello dei sussidi ai combustibili del 48%, altra decisione che però impatta negativamente il settore industriale, facendo perdere ulteriormente competitività ai prodotti industriali ecuadoriani.

Il bilancio preventivo dello Stato per il 2016 prevede un risparmio del 17% sulla spesa pubblica. Questi tagli si spesa, se benefici per il bilancio, non lo sono altrettanto sul piano economico in quanto in questi ultimi anni il vero motore dell'economia è stato proprio lo Stato. Nonostante il Presidente assicuri che gli investimenti sociali non saranno colpiti da

⁶ In www.infomercatiesteri.it, consultato il 16/02/2017.

questi tagli, e che gli investimenti per completare le opere nel settore idroelettrico saranno garantiti (secondo i piani, nel 2016 l'energia elettrica prodotta sarà per il 96% da fonte idroelettrica), se gli auspicati IDE non si concretizzeranno, molte opere strategiche non verranno realizzate e gli introiti che il Governo conta incassare con le concessioni minerarie e petrolifere non si materializzeranno⁷.

⁷ *Ibidem.*

Capitolo II

La dollarizzazione in Ecuador

Dopo aver introdotto nel capitolo precedente l'Ecuador sotto un profilo politico ed economico generale, nel presente capitolo verrà rivolta l'attenzione al processo di dollarizzazione iniziato nel Gennaio del 2000. Si tenterà, facendo riferimento ai principali studi riportati in letteratura, di rilevare criticità, particolarità ed effetti dell'intero processo di dollarizzazione, cercando infine anche di dare uno sguardo alle prospettive di lungo termine a cui il Paese dell'Ecuador va incontro.

2.1 Background sociale ed economico: dalla crisi alla dollarizzazione

Al fine di ridurre l'inflazione, eliminare i deficit fiscali e promuovere la stabilità economica, alcuni Paesi dell'America Latina, già durante gli anni novanta, erano passati a politiche di cambio fisso (come l'Argentina nel periodo 1991-2001), o avevano adottato il dollaro come propria valuta (lo stesso Ecuador nel 2000 o El Salvador nel 2001).

L'Ecuador, in particolare, nel 2000, è diventato il primo Paese dell'America Latina ad adottare ufficialmente il dollaro statunitense come moneta nazionale, al fine di cercare di risolvere molte delle problematiche economiche in cui era immerso. Difatti, nonostante alcune aspettative ottimistiche di ripresa nei primi anni novanta, l'Ecuador era, già a inizio millennio, tra i Paesi meno sviluppati dell'America Latina, con un reddito pro capite di US \$ 1,461 nel 2001, sostanzialmente al di sotto della media regionale di US \$ 3,864 (Larrea, 2004).

Un'analisi più accurata dei dati economici, inoltre, rivela una scarsa performance economica dell'Ecuador originatasi in tempi meno recenti, e in particolare nel corso degli ultimi due decenni antecedenti al 2000, quando la maggior parte dei Paesi latino-americani avevano avuto, invece, una notevole espansione delle esportazioni, seppur con una crescita del reddito comunque minimo, come nei casi di Cile, Costa Rica, Perù, Guatemala e Bolivia. In quel periodo in Ecuador, i prodotti primari composti da olio, banane, gamberi, caffè, cacao e fiori, rappresentavano ancora l'88% delle esportazioni. Esportazioni che, dopo una crescita economica significativa tra il 1950 e il 1970, vissero una stagnazione di lunga durata a partire dagli anni ottanta (Larrea, 2004; Beckerman, 2001).

A peggiorare la situazione economica ecuadoregna, si è aggiunta poi, oltre a una economia stagnante e una crescita delle esportazioni limitata negli anni ottanta e novanta, e ad una totale mancanza di diversificazione, l'indebitamento estero, al punto da porre l'Ecuador in una

condizione di svantaggio secondo molti indici di competitività comparativi.

Secondo l'UNIDO, a tal proposito, l'Ecuador a inizio anni 2000 era posto al 61esimo posto su 87 Paesi studiati nel 1998 per le prestazioni industriali, mentre secondo gli indici di *international competitiveness* elaborati dal *World Economic Forum* nel 2002, l'Ecuador era al 73esimo posto su 80 Paesi presi in esame. Secondo questi dati, quindi, l'Ecuador a inizio millennio era tra i Paesi meno competitivi di tutto il mondo (Samaniego, 2011; Merkel, Lovik, 2005).

Negli stessi anni, inoltre (Larrea, 2004):

- ✓ il debito estero totale (pubblico e privato) aveva raggiunto 16,5 miliardi di dollari, pari al 61% del PIL;
- ✓ la qualità dell'istruzione di base era stata valutata la peggiore tra i 19 Paesi dell'America Latina;
- ✓ l'indice di percezione della corruzione aveva collocato l'Ecuador nella 92esima posizione su 102 Paesi valutati, oltretutto dietro a tutti i Paesi dell'America Latina;
- ✓ nonostante le politiche di aggiustamento, le disuguaglianze sociali, l'esclusione e la povertà erano ancora molto diffuse: nel 1995, la povertà era al 56% della popolazione totale e aveva raggiunto il 76% nelle campagne; queste percentuali avevano collocato l'Ecuador nella terza peggior posizione per quanto riguardava i Paesi dell'America Latina, solo dopo Brasile e Paraguay;
- ✓ nel 1998, il 26% dei bambini di età inferiore ai cinque anni soffriva ancora di malnutrizione cronica.

A fine anni novanta, inoltre, una spinta decisiva verso la dollarizzazione, oltre ai dati già citati, la diede anche la crisi bancaria del Paese, a cui qui di seguito si accenna nelle sue linee essenziali.

Occorre innanzitutto dire che in America Latina, le banche sono considerate da sempre le istituzioni più significative del sistema finanziario, rappresentando circa il 70% del totale delle attività finanziarie di tutti i Paesi della regione. Nel corso degli anni intercorsi tra il 1960 e il 1970, le banche in Ecuador (così come a El Salvador) hanno affrontato, come accennato, un periodo di stabilità, in relazione alla buona stabilità economica in cui versavano (grazie agli sviluppi del mercato del petrolio), che è venuta meno in seguito agli anni ottanta a causa della crisi del debito, almeno per quanto concerne l'Ecuador (Sheppard, 2000).

La crisi bancaria che ne conseguì, secondo alcuni autori, può essere spiegata seguendo tre

dimensioni principali (Quispe-Agnoli, Whisler, 2006):

- ✓ mancanza di un contesto normativo e di vigilanza delle banche a favore della liberalizzazione finanziaria;
- ✓ un boom del credito verso alcuni creditori esteri (ad esempio il Messico);
- ✓ l'improvviso accrescersi della vulnerabilità bancaria a inizio anni novanta a causa di una politica fiscale lassista.

Per ottemperare a tale crisi bancaria, nel 1994 la legge generale delle istituzioni finanziarie (*Ley General de Instituciones del Sistema Financiero*) ha creato la base giuridica per porre la futura liberalizzazione finanziaria, per favorire soprattutto l'allocazione degli investimenti. Le banche, grazie a questa legge, avrebbero potuto quindi eseguire servizi anche in dollari, nonché operazioni *off-shore*. Venne inoltre fornito, da parte della Banca Centrale del Paese, un sostegno monetario alle banche in difficoltà di liquidità e di solvibilità (Beckerman, 2001; Beckerman, Solimano, 2002; Jacome, 2004).

Nonostante però le buone intenzioni del governo Carrea per porre rimedio alla crisi bancaria, i regolamenti hanno continuato a non essere rispettati, e l'applicazione della normativa è stata piuttosto carente e irregolare, anche a causa della diffusa corruzione del sistema politico. Così, difficoltà di controllo e mancanza di informazioni dalle banche, soprattutto da alcuni rami *off-shore*, hanno limitato la capacità di produrre valutazioni accurate della solidità del sistema finanziario, nonché di prendere misure preventive adeguate per evitare fallimenti finanziari (Beckerman, Solimano, 2002).

La conseguenza del non riuscire a governare il sistema finanziario, a fine anni novanta, si rivelò nei seguenti eventi (Jacome, 2004):

- ✓ un debole sistema di vigilanza e di regolamentazione delle banche;
- ✓ transazioni bancarie sempre più rischiose, soprattutto in regime *off-shore*;
- ✓ mancanza di misure adeguate per coprire disallineamenti valutari, soprattutto in relazione alla valuta locale e al confronto con l'acquisizione di prestiti in dollaro;
- ✓ afflussi di capitali esteri, in dollari, che resero precaria la stabilità dell'intero sistema bancario, in quanto il tasso di cambio non era più favorevole, ad esempio, tra dollaro e moneta locale;
- ✓ una crescita della monetizzazione dell'economia che ha portato ad un boom del credito considerevole, soprattutto nei confronti di creditori esteri;

- ✓ un calo delle riserve obbligatorie del 28-10 % in depositi in valuta nazionale e del 35-10 % per nei depositi stranieri.

La crisi bancaria, così come brevemente esposta sopra, portò a un continuo deprezzamento della moneta locale, il *sucre*, creando molte difficoltà in regime di scambio a causa di disallineamenti valutari con le monete dei creditori esteri, finendo per indebitare ulteriormente il Paese, nonché aumentare l'instabilità politica ed economica (Jacome, 2004).

Come riporta Jacome (2004), molte persone, a causa del rischio dei fallimenti bancari, preferirono prelevare i propri depositi e, a tal proposito, nel 1998, il governo approvò la già citata *Legge Agencia de deGarantía Depósitos* al fine di offrire una garanzia per i depositi bancari, nel tentativo di ripristinare un senso di stabilità dell'intero sistema bancario, che si stava vedendo prosciugare, durante la seconda parte degli anni novanta, l'intera sua liquidità (Jacome, 2004; Sheppard, 2000).

Nonostante questi interventi, la crisi non si attenuò, e il governo impose il congelamento di tutti i depositi a partire dal marzo 1999, al fine da prevenire, anche se in misura drastica, l'inevitabile fallimento di molte banche, e quindi dell'intero Paese. Nonostante il congelamento dei depositi, tre banche diventarono comunque insolventi e fallirono, così come molte altre, eccetto quelle più grandi e importanti (Quispe-Agnoli, Whisler, 2006).

Bastano alcuni dati per capire le condizioni in cui si trovava dell'intero sistema bancario ecuadoregno a fine anni novanta, prima dell'intervento della dollarizzazione (Quispe-Agnoli, Whisler, 2006; Jacome, 2004):

- ✓ dal 1997 i prestiti sono cresciuti del 29 %, mentre sono scesi del 31 % i crediti nel 1998 e 1999;
- ✓ le attività bancarie sono cadute in quanto a liquidità finanziaria del 29 % tra il 1998 e il 1999;
- ✓ la solidità delle quote finanziarie della Banca Centrale sono passate dal 98 % del 1997 al 77 % del 1999, con un calo del 22 %.

In sintesi, quindi, prima della dollarizzazione ufficiale del sistema bancario in Ecuador, il Paese versava in una crisi che ha comportato una riduzione e contrazione consistente delle dimensioni del sistema bancario, comportando un blocco dei depositi, al fine da evitare una conseguente e completa mancanza di liquidità, oltre che il rischio di completa insolvenza (Quispe-Agnoli, Whisler, 2006).

Considerati pertanto tali dati, oltre a quelli già citati in precedenza, a fine anni novanta e a

inizio millennio si rese obbligatorio iniziare una serie di politiche di smantellamento del protezionismo, attraverso sussidi, liberalizzazione dei mercati, l'adozione di nuovi tassi di cambio e tassi di interesse variabili, nonché una deregolamentazione parziale del mercato del lavoro, il controllo della spesa pubblica e dei deficit fiscali: questo perché si intravedeva nella dollarizzazione l'unica via d'uscita dalla crisi (Larrea, 2004).

2.2 Attuazione della nuova economia: tra rischi e opportunità

Come anticipato nel paragrafo precedente, nel gennaio del 2000, al fine da ovviare alla crisi in cui versava, l'Ecuador ha quindi adottato il dollaro come moneta nazionale, nonché come sua moneta di scambio, considerato che la sua moneta locale, il *sucre*, aveva perso molto valore e ciò stava causando enormi perdite nei confronti dei creditori esteri (Merkel, Lovik, 2005).

La dollarizzazione è stata quindi la risposta alla crisi profonda in cui l'economia era caduta, all'iperinflazione, alla grave contrazione dell'economia reale, a un grande deficit fiscale, al crollo del *sucre* e del sistema bancario, nonostante i vari interventi del governo ecuadoregno. La dollarizzazione dell'economia avrebbe dovuto realizzare proprio la stabilizzazione di questi elementi (Samaniego, 2011; Wang, 2016).

L'immediato effetto della dollarizzazione comportò inizialmente la perdita da parte dell'Ecuador sul controllo della propria politica monetaria. Una volta che questo provvedimento fu adottato, infatti, il livello dei prezzi e dei tassi di interesse dipesero in modo cruciale dal saldo netto del conto corrente degli azionisti e dei cittadini. Ciò significa che l'Ecuador perse la capacità di usare la propria politica monetaria in modo ciclico ed efficace poiché, ad esempio, se l'economia sarebbe andata in recessione, il settore dell'esportazione ne sarebbe stato influenzato negativamente, ma al contempo sarebbe stato impossibile fornire un adeguato credito per poter risolvere tale insolvenza (Samaniego, 2011).

Negli anni successivi alla sua entrata in vigore, l'inflazione della dollarizzazione ha mostrato tuttavia una tendenza lenta, ma costante verso il basso. Ciò è stato dovuto principalmente all'effetto dei prezzi internazionali, perché l'Ecuador è una piccola economia aperta e l'eliminazione della moneta nazionale ha costretto di rivedere i prezzi locali verso il basso. Tuttavia, i tassi di interesse sono rimasti a un livello molto elevato per un periodo di tempo più lungo (nel 2008 era ancora comune trovare i tassi del 80%). Nonostante la riduzione dell'inflazione (ad esempio per 1,46% nel 2005), i tassi di interesse per i prestiti produttivi hanno mantenuto i loro alti livelli in termini reali. Questi tassi di interesse reali

ebbero effetti estremamente negativi sugli investimenti pro-produttive perché ben pochi di loro hanno avuto la redditività necessaria per coprire queste differenze inflazionistiche (Samaniego, 2011; Prelez, 2012).

La dollarizzazione finanziaria, inoltre, ha avuto anche un altro effetto sulla struttura generale dell'economia, in quanto ha favorito la tendenza verso una maggiore pressione sulle risorse naturali. I dati di uno studio riportato da Samaniego (2011) mostrano che aumentarono le pratiche agricole sui terreni in riferimento all'utilizzo della biodiversità, ma fu proprio questo uno dei problemi critici del processo di dollarizzazione in Ecuador. La produttività interna, infatti, fu intensificata facendo leva proprio sulle risorse naturali del Paese e sul loro sviluppo, che ha favorito nel tempo un maggiore sviluppo e ripartizione dell'economia e delle esportazioni, se pur al limite dello sfruttamento ambientale. Il punto cruciale qui non è l'intensificazione dei tassi di utilizzo delle risorse naturali, al fine di ottenere una valuta pregiata per la bilancia commerciale, ma che questo è stato legato alla necessità di aumentare la base monetaria del sistema finanziario. Il flusso di denaro nell'economia dell'Ecuador, infatti, poteva non essere sufficiente per coprire l'importo delle intere operazioni interne bancarie, almeno nei primi anni, e quindi si doveva necessariamente massimizzare i profitti interni, e il settore petrolifero e delle risorse ambientali era quello più attinenti per ottenere tali scopi (Samaniego, 2011; Tas, Togay, 2011).

Di conseguenza, grazie a questo modo di operare sul mercato finanziario, almeno fino al 2008, ovvero prima dell'ultima crisi economica mondiale, l'economia dell'Ecuador è riuscita gradualmente a inserirsi all'interno di un contesto internazionale favorevole, grazie soprattutto al settore petrolifero, che dopo la crisi del decennio precedente, si stava lentamente riprendendo. Per altro verso, la dollarizzazione dell'economia ha aumentato anche le importazioni di beni durevoli e non durevoli di consumo, cresciute a ritmi più veloci dal 2000 in poi (Salmaniego, 2011).

La decisione di adottare il dollaro come moneta nazionale è stata naturalmente accompagnata da una normativa che ha imposto tetti massimi sulla crescita della spesa pubblica e la riduzione del debito estero dello stesso settore pubblico.

Ci sono stati quattro fattori importanti alla base di questi risultati positivi ottenuti gradualmente dopo l'introduzione del dollaro, ovvero: il prezzo del petrolio sul mercato internazionale, le rimesse dei migranti, un deprezzamento del dollaro nei confronti delle altre valute (nel periodo 2006-2008) e i flussi di investimento esteri (Mazzali et al., 2002). A riprova di questo nuovo vigore di alcuni settori, almeno negli anni precedenti al 2008, anno dell'inizio di una nuova crisi economica, vi è, nel 2004, la creazione di un nuovo gasdotto per

il petrolio greggio pesante (OCP è la sigla in spagnolo) che è stato completato con un record di investimento di oltre 700 milioni di dollari in un anno. La OCP è di proprietà di alcune imprese del settore privato che estraggono il petrolio greggio nella regione nord-orientale dell'Ecuador: questo progetto è il culmine di un processo che cerca di dare più fonti di garanzie ad investimenti privati nel settore economico (Bova, Thaver, 2012; Samaniego, 2011).

Una conseguenza di un investimento come quello della OCP, infatti, è quello di aver aumentato sui mercati finanziari la quota della compagnia petrolifera di Stato, la Petroecuador, e ciò ha favorito l'apertura a imprese estere private verso l'investimento nel settore petrolifero dell'Ecuador. Ciò, anche se il settore pubblico ne ha guadagnato poco, ha favorito nei primi anni della dollarizzazione il miglioramento dei rapporti col mercato estero, e questo ha permesso all'economia, a sua volta, di inserire la dollarizzazione in un processo economico molto più ampio (Samaniego, 2011).

Secondo alcuni studiosi, questo processo di apertura agli investimenti esteri e al mercato internazionale, grazie a una moneta di scambio, il dollaro, adesso più vantaggiosa, ha portato non solo alla creazione di uno schema in cui le rimesse di redditività nel settore privato sono aumentate di un sorprendente 97% nel 2003 e 62% nel 2004, passando dal 1,2% al 3% del PIL nel 2004, ma ha favorito anche un maggiore flusso di materiali e di energia nel Paese. Il tutto, però, fu accompagnato, da parte del governo del presidente Rafael Correa, anche da rinegoziazioni di alcuni importanti contratti con le compagnie petrolifere che, di conseguenza, favorirono un aumento delle entrate fiscali nelle casse dello Stato in modo significativo. Questo processo è stato peraltro consolidato dall'Assemblea Costituzionale Nazionale (incaricata di redigere una nuova Costituzione per l'Ecuador) che ha stabilito diversi fondi speciali per le entrate del petrolio che hanno avuto poi implicazioni dirette per il bilancio del governo centrale (Mazzali et al., 2005).

A causa di queste misure, il governo è stato così in grado di ottenere ulteriori incrementi significativi nelle sue risorse: nel 2008 le sue risorse sono aumentate del 56,8% (la loro quota del PIL è passata dal 29,4% al 40%). Questo boom di entrate non fiscali è paragonabile solo agli anni d'oro in cui l'Ecuador ha iniziato le sue esportazioni di petrolio (Samaniego, 2011).

La crisi finanziaria globale del 2008 pose in evidenza, però, nuovi problemi da risolvere, ancora in parte insoluti (Samaniego, 2011; Wang, 2016, Perez, 2012):

- ✓ il disavanzo delle partite correnti;
- ✓ la contrazione dei depositi bancari;

- ✓ la battuta d'arresto del settore del credito;
- ✓ una nuova deflazione;
- ✓ la ricaduta dell'occupazione, dopo un'iniziale ricrescita del settore lavorativo.

Per riassumere, quindi, l'economia dell'Ecuador è stata in grado di espandere la propria base monetaria a causa dei risultati positivi ottenuti nei mercati esteri, proprio grazie al processo della dollarizzazione. Ciò si deve principalmente alla straordinaria crescita delle esportazioni, che in percentuale del PIL è aumentata dal 21% al oltre il 36% tra il 2002 e il 2008. Nello stesso periodo, le rimesse dei lavoratori migranti in media il 6,6% del PIL, un livello che ha superato il surplus della bilancia commerciale (1,4%) e investimenti diretti esteri (2,1%) (Jacome, 2004; Samaniego, 2011; Mazzali et al., 2002). Nonostante questi fattori positivi, permangono, alcune evidenze e criticità che nel prossimo paragrafo verranno messe in risalto.

2.3 Effetti della dollarizzazione: evidenze e criticità

Da quanto emerso finora, è chiaro che la dollarizzazione è stata per l'Ecuador uno strumento economico che ha proposto un regime di cambio fisso, che ha mantenuto prezzi stabili nel breve termine, attaccando apparentemente il problema dell'inflazione, senza però toccare la questione fondamentale inerente l'investimento produttivo, l'aumento dei posti di lavoro, l'aumento del potere di acquisto della popolazione. A questo si deve aggiungere l'assunzione della ricetta neoliberale che ha imposto la diminuzione della spesa pubblica, la disciplina fiscale, l'economia aperta, il libero mercato, la flessibilità del lavoro, il congelamento salariale, l'aumento del costo dei servizi e la privatizzazione delle imprese statali che sacrifica il benessere sociale collettivo senza ottenere il sospirato investimento estero (Fundacion Alli Causai, 2005).

Come già riportato, nei mesi precedenti alla dollarizzazione, in Ecuador si presentarono alcuni elementi che accelerarono il salto verso la nuova moneta: instabilità politica, blocco del credito da parte degli organismi multilaterali, soprattutto il F.M.I, crisi finanziaria con il fallimento di alcune banche. L'Ecuador era considerato ovvero come una nave in mezzo alla tempesta, bisognoso di un'ancora che evitasse l'iperinflazione e abbassasse i rischi nell'attesa di investimenti stranieri. Tutti questi fattori decretarono la necessità dell'assunzione del dollaro come moneta nazionale (Fundacion Alli Causai, 2005).

Il procedimento fu talmente irregolare che il regolamento per la sua applicazione fu

approvato solo dopo tre mesi dalla sua entrata in vigore: il dollaro entrò in circolo nel gennaio del 2000, ma la regolamentazione fu approvata solo nel marzo dello stesso anno; persino gli organismi multilaterali ne furono sorpresi e, in un primo momento, non sostennero questa scelta. Il costo politico della manovra fu peraltro un colpo di Stato che destituì il presidente Mahuad senza però produrre cambiamenti nel modello economico.

Stando a queste circostanze, il vero risultato del processo di dollarizzazione fu inizialmente una macrovalutazione del *sucre* che quintuplicò il prezzo del dollaro, beneficiando direttamente chi possedeva valuta e danneggiando tutti i creditori della banca che per legge ricevettero la quinta parte dei propri soldi (Fundacion Alli Causai, 2005).

Durante i primi tre anni dall'ingresso del dollaro al posto del *sucre*, gli indicatori di inflazione non furono, per la verità, molto incoraggianti (Fundacion Alli Causai, 2005; Tas, Togay, 2011):

- ✓ il costo della vita aumentò del 30%;
- ✓ i salari furono congelati;
- ✓ vi fu una rilevante instabilità sociale e politica (dipendendo anch'essa dagli alti e bassi dell'economia);
- ✓ vi fu una bassa produttività industriale;
- ✓ vi fu una diminuzione delle esportazioni agricole.

A seguito della dollarizzazione, gli indicatori macroeconomici collocarono inizialmente l'Ecuador (si parla dei primi tre anni) tra i Paesi che avevano un'entrata di medio livello e che quindi non erano nella lista di priorità per ricevere un sostegno economico dal FMI, in quanto avente un PIL di 43800 milioni di dollari, un'entrata procapite di 1000 \$, un'occupazione del 42% e un tasso di povertà del 45%. Questi dati, affermano alcuni (Wang, 2016), sono stati calcolati però senza prendere in considerazione il fatto che il PIL non era diviso equamente tra la popolazione. Il 73% delle entrate economiche si concentrava, infatti, nelle mani del solo 20% della popolazione, mentre il 40% più povero poteva accedere solo al 6,5% del PIL. Questa concentrazione di entrate nelle mani di poche persone era il doppio della media dell'America Latina. La proporzione tra salario e capitale ci rivela inoltre le stesse differenze: il 77% per il capitale e il 10,4% per il salario. Le spese sociali erano diminuite in modo progressivo: così nel 2003 per ogni dollaro del bilancio solo 30 centesimi erano destinati alla salute e all'educazione. Su dieci persone, sette non avevano un lavoro sicuro, due erano disoccupate (Fundacion Alli Causai, 2005).

Sotto questi punti di vista, quindi, la dollarizzazione sembrava non funzionare, almeno all'inizio.

Quest'ultima, inoltre, non è riuscita ad arrestare completamente il problema del lavoro minorile (800.000 bambini di cui il 30% sono indigeni e afroamericani). Inoltre, attualmente, solo il 10% della popolazione ha la possibilità di accedere agli studi universitari e di questo solo l'1% proviene dal settore rurale; solo la metà degli studenti termina le scuole superiori e di questi otto su dieci vivono in città. L'analfabetismo riguarda il 10% della popolazione, in maggioranza donne contadine. Solo il 13% della popolazione usufruisce del servizio offerto dalle scuole materne, e una maggiore disponibilità del servizio permetterebbe alle donne di intraprendere anche attività lavorative, al fine di alleviare alcune differenze sociali, cosa che ancora non è avvenuta (Fundacion Alli Causai, 2005; Bova, Thaver, 2012; Wang, 2016).

Nonostante questi dati negativi e queste criticità, alcune variabili relative al periodo post-dollarizzazione sono rilevanti perché dimostrano che il sistema finanziario dell'Ecuador ha guadagnato in stabilità rispetto al periodo precedente. Secondo la letteratura, difatti, vi sono stati quattro principali effetti positivi della dollarizzazione (Wang, 2016; Da Rin, 2012; Bova, Thader, 2012):

- a) una statisticamente significativa riduzione dell'inflazione dall'iperinflazione degli anni novanta;
- b) il miglioramento della solidità finanziaria della Banca centrale, con un incremento delle sue funzioni di vigilanza, riducendo così il rischio di insolvenze;
- c) l'aumento della credibilità delle istituzioni di regolamentazione, grazie sempre alla Banca Centrale che ha un ruolo fondamentale per la regolamentazione dell'intero sistema economico nel costruire credibilità sia a livello nazionale che internazionale;
- d) l'eliminazione del rischio di cambio valutario: con l'adozione di una moneta più grande e più potente, gli investitori non temono che l'ammortamento potrà diminuire il loro patrimonio.

Gli economisti concordano, inoltre, sul fatto che ci sono anche alcuni vantaggi intrinseci del processo di dollarizzazione, in quanto potrebbe consentire la creazione di stabilità finanziaria anche nel lungo termine. C'è da dire che la letteratura si è concentrata principalmente sugli effetti della dollarizzazione riguardo gli indicatori macroeconomici generali come l'inflazione e la crescita economica, ma pochi studi hanno analizzato settori specifici come quello bancario, approfondendone dati e analisi.

A conferma di ciò, una delle conseguenze più studiate sul processo di dollarizzazione è l'effetto sulle variabili macroeconomiche, prevalentemente il PIL. Le opinioni su questo argomento sono divisive, e quindi non possono affermare che la crescita del PIL è stata generata unicamente dall'avvenuta dollarizzazione. Quello che si può affermare, tuttavia, è che l'adozione del dollaro (con aumento del prezzo del petrolio), ha portato ad un livello molto elevato di stabilità macroeconomica in Ecuador. In combinazione con la diminuzione inconfutabile dell'inflazione, le opportunità di business sono cresciute e hanno attratto gli investimenti esteri diretti. Un altro effetto positivo generato dalla dollarizzazione è che, a partire dal 2000, il dollaro si è deprezzato in termini di altre valute internazionali. Ciò significa che le esportazioni dell'Ecuador ad altri attori internazionali (non negli Stati Uniti) sono diventate meno costose, cosa che induce un maggiore commercio internazionale. In effetti, in questo momento uno dei temi più dibattuti nel Paese, al fine di incrementare le proprie quote di mercato, è la creazione di un accordo di libero scambio con l'Unione europea in grado di alleviare il dominio degli Stati Uniti sul mercato ecuadoriano per le esportazioni (Bova, Thaver, 2012; Wang, 2016).

Come detto, la dollarizzazione elimina il rischio di cambio, attrae investimenti esteri diretti e aumenta la probabilità di concessione di prestiti sia alle imprese ecuadoriane che al governo ecuadoriano. Questa realtà, tuttavia, non si è ancora sviluppata totalmente in Ecuador, al contrario di quanto avviene invece in altri Paesi, come la Colombia, il Perù e il Brasile, dove gli sviluppi sono stati molto più rapidi. Bisogna sottolineare, tuttavia, che negli ultimi anni, l'Ecuador ha creato un diverso insieme di alleati internazionali firmando accordi di libero scambio, ad esempio, con l'Iran, e ha stretto accordi per accettare una grande quantità di prestiti da parte del governo cinese.

In aggiunta a quanto finora riportato, a causa dell'eliminazione del rischio di cambio e della drastica riduzione dell'inflazione, le banche sono state in grado di soddisfare le loro operazioni di prestito e di investimento. Prima della dollarizzazione, infatti, le banche facevano prestiti a tassi di interesse molto alti, o direttamente in dollari al fine di superare il rischio del deprezzamento del *sucre*, o per non andare incontro al rischio di inflazione. Inoltre, le banche avrebbero fatto prevalentemente prestiti a breve termine, al fine da evitare il default. In realtà, si vede una diminuzione della quantità di liquidità nel mercato dall'inizio del 2000 (nel mese di aprile, la liquidità del sistema finanziario era al 40 per cento) a giugno 2011, quando la liquidità è scesa al 29 per cento del patrimonio aver attraversato un minimo di 20 per cento alcuni anni fa. I prestiti a breve termine, invece, sono aumentati e ancora dominano il mercato finanziario (Perez, 2012).

Affinchè le banche fossero in grado di sopravvivere alla dollarizzazione, avrebbero dovuto fin da subito effettuare prestiti non rischiosi, per non entrare a rischio di insolvenza e aumentare il proprio credito e la propria liquidità. In altre parole, le banche devono essere forti e grandi per assorbire le eventuali perdite di un processo di monetizzazione, in quanto le banche che non sono abbastanza robuste per affrontare le eventuali crisi (come quella intervenuta nel 2008) sono destinate a fallire. Questo è stato chiaramente il caso dell'Ecuador, quando circa il 70% delle istituzioni finanziarie crollarono proprio durante le crisi economiche che hanno portato alla dollarizzazione. Le banche che sono sopravvissute sono state solo le quattro maggiori banche del Paese, ovvero quelle abbastanza forti per resistere a un processo economico così importante (Perez, 2012).

Uno dei principali effetti della dollarizzazione sul sistema bancario è stato quindi quello di ridurre, se non di eliminare completamente, la capacità di una qualsiasi istituzione all'interno del Paese - compreso il governo - di agire come LOLR (*Prestatore di ultima istanza*). Il più importante effetto della dollarizzazione è la riduzione del rischio morale causato proprio dalla pratica LOLR. Con l'eliminazione della pratica LOLR, le banche devono ovvero controllare i loro beni in modo più rigoroso e non possono più prestare denaro in attesa che, se qualcosa va storto, la Banca Centrale li può tirare fuori dai guai per evitare una loro crisi finanziaria. Inoltre, le banche devono anche procurarsi migliori manager e pianificare in anticipo per sopravvivere nel nuovo sistema. Con una migliore gestione e un maggiore controllo, le proporzioni di *asset* produttive e di crediti scaduti sono nel tempo migliorate. Negli ultimi dieci anni, il rapporto tra attività produttive è passato da circa il 60 % del 2000 a poco meno del 90 % a metà del 2011. Inoltre, il rapporto tra crediti scaduti è passato da circa il 20 % negli anni della crisi, fino alla fine del 2000, per arrivare al di sotto del 5 % nel 2011 (Prelez, 2012).

La maggior parte degli economisti concordano anche sul fatto che la dollarizzazione migliora l'efficienza finanziaria attraverso la perdita di LOLR in quanto genera direttamente un notevole aumento in termini di efficienza finanziaria. Inoltre, come accennato prima, il processo di dollarizzazione in Ecuador ha innescato il fallimento di quelle banche che non erano abbastanza efficienti per sopravvivere. Il risultato di tale processo è stato che, come rilevato dai dati presenti in letteratura, l'efficienza finanziaria delle banche in Ecuador è notevolmente aumentata proprio negli ultimi dieci anni. La misura per l'efficienza finanziaria è salita per questo dal 10 % nei primi mesi dell'anno 2000 al 70 % negli ultimi mesi del 2011. Inoltre, la recente proliferazione di istituti finanziari più piccoli mostra che una grande percentuale del mercato ha una sorta di accesso al sistema bancario attraverso entrambe le

agenzie di microfinanza e di credito che si concentrano sul lavoro del microprestito (Prelez, 2012; Wang, 2016).

Molti studiosi sono d'accordo sul fatto che con la scomparsa di un'istituzione come le LOLR, ha permesso peraltro alle banche di accettare progetti poco rischiosi, a seguito della dollarizzazione, al fine da prevenire le eventuali perdite future. Una crisi bancaria, proprio all'inizio del processo di dollarizzazione, infatti, sarebbe stata molto costosa e avrebbe fatto precipitare l'Ecuador in un rischio concreto di default definitivo. Riducendo il rischio di insolvenza, si aumenta anche la credibilità e la responsabilità dell'intero sistema bancario e finanziario. E questa condizione contribuisce a spiegare la crescente tendenza verso la maggiore concentrazione di banche nel corso degli ultimi dieci anni (Prelez, 2012).

Così, la dollarizzazione ha fatto sì che solo le migliori banche operanti nel sistema sono sopravvissute e ora possono operare in modo più efficiente, rispetto a quanto avvenuto in passato (Perez, 2012; Merkel, Lovik, 2005).

2.4 Prospettive a lungo termine

Seguendo una visione a lungo termine, sulla base dei dati economici rilevabili in letteratura, l'inflazione dell'Ecuador dovrebbe scendere ancora, mentre il deprezzamento del tasso di cambio non sarà più modificabile.

In aggiunta, la creazione del credito interno sarà strettamente limitato dalle norme della dollarizzazione: la posta in gioco per la politica fiscale e la regolamentazione bancaria saranno quindi più alte di prima. L'obiettivo è quello di (Samaniego, 2011; Prelez, 2012):

- ✓ aumentare i depositi presso la Banca centrale, riducendo i saldi in valuta estera;
- ✓ vendere il debito pubblico nei mercati finanziari nazionali;
- ✓ aumentare l'affidabilità creditizia nei mercati internazionali;
- ✓ stabilizzare il livello dei prezzi interni, che ancora non si sono del tutto stabilizzati;
- ✓ aumentare i salari dei lavoratori.

L'incertezza finanziaria del Paese, che è stata conseguente all'ultima crisi del 2008, ha fatto diventare ancora più preponderanti questi obiettivi. Questa incertezza deve effettivamente risolversi a favore della stabilità sociale, rendendo possibile impostare relativamente elevati aumenti dei salari nominali e quindi consentire all'inflazione di non aumentare, in modo tale da avere conseguenze reali più affidabili. Questo è positivo sul

criterio della trasparenza, ma alza la posta in dispute tra gruppi sociali in materia di salari e di incremento dei prezzi.

Rimangono comunque importanti ostacoli per riuscire ad avviare una crescita del Paese equilibrata, tra cui ricordiamo (Samaniego, 2011; Prelez, 2012; Wang, 2016):

- ✓ l'esposizione dell'Ecuador alla volatilità del mercati finanziari, a causa anche della sua collocazione geografica, dove il miglioramento della struttura economica può contribuire a mitigare le conseguenze per i sistemi fiscali e finanziari;
- ✓ il problema del debito estero, ancora elevato;
- ✓ la negoziazione di accordi e trattati internazionali per favorire l'investimento finanziario interno ancora non elevato;
- ✓ il deficit pubblico ancora non del tutto sotto controllo;
- ✓ la limitazione del deficit alle prospettive di sviluppo, in quanto funge come da freno per le prospettive economiche di rilancio dell'intero Paese;
- ✓ la difficoltà nel portare avanti delle riforme strutturali del sistema politico, economico e finanziario;
- ✓ la vulnerabilità e la stabilizzazione dei proventi dal settore del petrolio: per aiutare ad affrontare con una volatilità proventi del petrolio-export, il governo prevede di attuare un fondo di stabilizzazione, dove si accumulano i proventi del petrolio quando i prezzi sono alti, al fine di rilasciarli di nuovo al Tesoro quando i prezzi sono bassi. L'approccio migliore per gestire la volatilità delle entrate interne provenienti dal petrolio potrebbe essere quella di fissare i prezzi in base alle formule di regolazione automatica.

Le proposte di riforma fiscale che il governo ha preso in considerazione per fissare la stabilità economica in riferimento ai tassi applicati, sono quelli di applicare imposte non petrolifere (tariffe a valore aggiunto, reddito personale e societario, e accise); ridurre l'accantonamento fiscale e la riforma e modernizzare le basi di entrate provinciali e comunali. Il governo, così, spera di aumentare il tasso di valore aggiunto, puntando sulla sostenibilità fiscale complessiva. In sostanza, la sfida è quella di realizzare una struttura fiscale in cui la spesa per l'istruzione, la sanità, socio-assistenziali e le infrastrutture rimanga adeguato per soddisfare le esigenze di riduzione della povertà e di sviluppo, consentendo al contempo le scorte per far fronte al debito estero e nazionale, al fine di far calare gradualmente il PIL attraverso il controllo del deficit (Prelez, 2012; Wang, 2016).

Si intuisce che, allo stato attuale, la sostenibilità del bilancio economico dell'Ecuador si riduce a una questione di come il Paese riesca a regolare e controllare i prezzi della sua principale fonte finanziaria, ovvero quella dell'esportazione del petrolio. A tal fine, le autorità hanno anche cominciato ad attuare una riforma fondamentale del Ministero delle Finanze, dotandolo istituzionalmente di una più efficace gestione finanziaria. Inoltre, relativamente ad altri settori di investimento, anche se finora non è stato possibile trovare acquirenti per le telecomunicazioni e le imprese di energia elettrica, sono stati compiuti notevoli progressi nella creazione di soggetti regolatori di questi accordi commerciali a lungo termine.

Il governo, inoltre, sta lavorando a una proposta di riforma di previdenza sociale, e continua il dibattito sulla crescita per mezzo della decentralizzazione dell'economia. Lo sviluppo a lungo termine dell'Ecuador, iniziato con la dollarizzazione, dipende proprio da come l'economia riuscirà a stabilizzarsi in maniera equa in ogni parte del Paese.

In termini generali, alcune cose devono essere soddisfatte affinché questo avvenga:

- ✓ rafforzare la vigilanza bancaria;
- ✓ ristrutturare il debito;
- ✓ rivedere l'intero sistema di prestiti;
- ✓ trovare un modo per affrontare la realtà che le banche che lavorano in Ecuador sono, necessariamente, esposte a un'ampia gamma di imprevisti del Paese degli imprevisti.

In ogni caso, come sottolineato da Amartya Sen, è solo migliorando le capacità umane che si può progredire verso un vero e proprio sviluppo. Nei casi di Ecuador e altri Paesi meno sviluppati, la riduzione della povertà rimane comunque una priorità. Nonostante la sua abbondanza e la diversità delle risorse naturali e alto potenziale di crescita, l'Ecuador, infatti, rimane tra i Paesi meno sviluppati dell'America Latina, con una struttura sociale vittima della povertà diffusa e la disuguaglianza (Tas, Togay, 2011).

Come reddito pro capite attualmente è circa il doppio della soglia di povertà di 700 dollari, mentre la capacità produttiva del Paese è sufficiente soddisfare i bisogni di base di una buona parte della popolazione, con un'distribuzione del benessere sociale. Nonostante i significativi progressi economici e sociali, la società ecuadoriana rimane però profondamente frammentato lungo linee regionali, sociale ed etniche.

La disuguaglianza sociale è quindi ancora l'ostacolo principale per lo sviluppo umano ed economico dell'intero Paese, creatasi a seguito di numerosi decenni in cui si sono susseguite

politiche lassiste e corrotte. Negli ultimi tre decenni, l'evoluzione tecnologica e la globalizzazione ha poi profondamente cambiato il ruolo dei tradizionali vantaggi comparativi, aumentando l'importanza del capitale umano, affinché si possa garantire all'Ecuador un fruttuoso futuro non soltanto economico, ma anche sociale e umano. Sono questi i punti su cui l'Ecuador dovrà fare leva se vuole far sì che il processo di sviluppo, avviato con non poche difficoltà grazie alla dollarizzazione, trovi una vera e propria attuazione nella realtà socioeconomica dell'intero Paese (Larrea, 2004; Samaniego, 2011; Tas, Togay, 2011).

Conclusioni

In questo lavoro di tesi si è svolta un'analisi approfondita ed essenziale del processo di dollarizzazione che ha coinvolto il Paese dell'Ecuador fin dai primi anni duemila. Partendo da un'analisi iniziale del contesto sociale, storico e culturale all'interno del quale si trovava il Paese a fine anni novanta, si è evinto come la dollarizzazione fosse l'ultima soluzione possibile per riuscire ad evitare il default economico dell'intero Paese, il cui commercio estero e la propria valuta, prima dell'ingresso del dollaro, aveva perso di solidità in tutti i mercati a seguito di numerose crisi finanziarie e politiche.

Come tutti i processi economici di tale portata, anche la dollarizzazione dell'Ecuador non è stata fin da subito accolta in maniera positiva né dal Paese, né dai mercati esteri, al punto che la quota di valuta della moneta, come si è evinto all'interno del secondo capitolo, ha impiegato un po' di mesi prima di stabilizzarsi.

Analizzando poi le caratteristiche a breve e lungo termine determinate dal processo di dollarizzazione, si è poi riusciti a comprendere come effettivamente la dollarizzazione, per l'Ecuador, non solo abbia rappresentato l'unica alternativa a una crisi economica di fine anni novanta altrimenti irreversibile, ma sia riuscita, in parte, a risollevare l'intero Paese da un più che probabile default finanziario. Il sistema bancario si è infatti gradualmente ripreso e la nuova moneta ha ridato vigore a un commercio estero che fino a quel momento era sempre stato svalutato da qualsiasi altro mercato, nonostante fosse storicamente l'unica fonte economica sostanziale (grazie al commercio delle banane prima, e del petrolio poi).

Tutto ciò ha permesso all'Ecuador di uscire dal baratro economico all'interno del quale era precipitato, anche se, come non si è mancato di dire, oggi il Paese non è ancora fuoriuscito del tutto dalla sua crisi: la povertà è ancora piuttosto alta, così come la sofferenza di alcuni sistemi bancari, inoltre la situazione politica appare sempre piuttosto instabile. Per fare in modo che il processo di dollarizzazione porti finalmente i risultati auspicati, è opportuno che si investa molto non solo su un valido sistema di vigilanza economica e bancaria, ma anche e soprattutto su una quanto mai necessaria rivalutazione di tutto il capitale umano del Paese, che possa diminuire e riequilibrare le enormi differenze sociali e culturali che esistono attualmente tra le varie fasce della popolazione.

Bibliografia

Beckerman, P.E. (2001). *Dollarization and Semi-dollarization in Ecuador*, Economic Policy Sector Unit, World Bank

Beckerman, P., Solimano, A. (2002). *Crisis and Dollarization in Ecuador*, The World Bank, Washington.

Beittel, J.S. (2013). *Ecuador: political and economic conditions and U.S. relations*, Congressional Research Service, July.

Benitez-Falconi, F. (2001). *Integrated assessment of the recent economic history of Ecuador*, Population and Environmental, 22, 3.

Bova, C., Thaver, R.L. (2012). *The impact of Ecuador's dollarization on trade with the us: 1965-2010*, Business & Finance Proceedings, 7, 2, p.1-4.

Da Rin, R. (2012). *La lezione dell'Ecuador: dal default si può ripartire*, Novembre 2012, in www.ilsole24ore.it.

Fagundes, F.J. (2006). *Doing business and investing in Ecuador*, Price Water House Coopers, Quito.

Fundacion Alli Causai (2005). *Effetti della dollarizzazione sulle politiche sociali dell'Ecuador*, in www2.comopace.org, pp. 1-3.

Jacome, L.I. (2004). *The late 1990s financial crisis in Ecuador: institutional weakness, fiscal rigidities, and financial dollarization at work*, International Monetary Found, 4, 12.

Ladivar, F.R. (2009). *Crisis-Era Trade Policy Responses in a Dollarized Economy: the case of Ecuador*, Managed Exports and The Recovery of World Trade, in www.globaltradealter.org.

Larrea, C. (2004). *Economic and social effects of dollarization in Ecuador*, Issues and Challenges of the International Financial, June.

Mazzali, A., Stocchiero, A., Zupi, M. (2002). *Rimesse degli emigrati e sviluppo economico*, Cespi, Torino.

Merkel, E.T., Lovik, L. (2005). *Dollarization: a case study of Ecuador*, Economic Review, 56.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2014). *Infomercati: Ecuador*, in www.infomercatiesteri.it.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2015). *Paese: Ecuador*, Rapporto Congiunto Ambasciate.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2016). *Ecuador*, Rapporto Congiunto Ambasciate.

Perez, C. (2012). *Dollarization and banking stability in Ecuador*, Economics Honors Paper, 6.

Quispe-Agnoli, M., Whisler, E. (2006). *Official dollarization and the Bankink System in Ecuador and El Salvador*, Economic Review, Third Quarter.

Quispe-Agnoli, M. (2012). *Costs and benefits of dollarization*, Summit of The Americas Center, Florida University, March.

Samaniego, P. (2011). *Ecuador: environmental deterioration and monetary policy*, Policy Matter, 18, November.

Sheppard, H.E. (2000). *Dollarization of Ecuador: sound policy dictates U.S. assistance to this economic Guinea Pig of Latin America*, Indiana International & Comparative Law Review, 11, 1.

Spada, A., Lauria, F. (2016). *Ecuador: la voce del movimento indigeno*, in www.uwa.it.

Tas, B., Togay, S. (2011). *Effect of official dollarization on a small open economy: Ecuador*, Economic Scienze Research Network, November.

Wang, S. (2016). *Examing the effects of dollarization on Ecuador*, Council on Hemispheric Affairs, Economic Research.

Sitografia

www2.comopace.org

www.globaltradealter.org

www.heritage.org

www.ilsole24ore.it

www.infomercatiesteri.it

www.uwa.it